

Valerio Binasco

in "Dulan la sposa"

«Testo che colpisce»

Lo spettacolo. Da domani fino a domenica al Comunale per la stagione del Teatro Stabile. Un racconto a forti tinte noir, scritto nel 2001 per la radio a firma di Melania Mazzucco. Il regista e attore: «Tanti i temi: razzismo, immigrazione, turismo sessuale e violenza»

DANIELA MIMMI

BOLZANO. «Alcune delle questioni affrontate da Dulan sono diventate urgenti e ineludibili. Etiche, ma anche politiche. Dulan è una storia insieme senza tempo e al tempo presente uncinata, capace di materializzare le nostre paure e graffiare le nostre certezze. E far chiedere a ogni spettatore se sta con Lui, con la ragazza o con la sposa». Così scrive Melania Mazzucco, autrice di "Dulan la sposa", un testo dalle forti tinte noir, scritto per la radio nel 2001 e premiato al 53° Prix Italia come miglior radiodramma dell'anno. Il Teatro Stabile di Bolzano lo porta in scena al Teatro Comunale da domani a domenica 27, venerdì alle ore 19, domenica alle 16,30, le altre sere alle 20,30.

Valerio Binasco, direttore artistico del Teatro Stabile di Torino, regista e attore, dirige e interpreta la prima trasposizione per il palcoscenico di questo thriller. Binasco conserva per sé il ruolo di Lui che interpretava già in voce, mentre il personaggio della Ragazza è affidato alla giovane Cristina Parku e quello della Sposa a Mariangela Granelli. Dulan la sposa è la storia di una coppia in luna di miele su una nave, tormentata dal fantasma di una ragazza trovata morta nella piscina del loro condominio. Tra loro emergono inquietanti interrogativi: chi era quella giovane donna? L'uomo la conosceva? Si è trattato di un suicidio o di un omicidio? In questa spirale di domande e congetture l'immagine di una sposa

orientale si insinua all'interno della storia. Dulan è la parola indiana che indica la sposa. Abbiamo intervistato Valerio Binasco.

Cosa le è piaciuto di questo testo, tanto da farne la riduzione teatrale, dirigerlo e interpretarlo?

Non c'è una ragione precisa. È una sorta di nebulosa di sensazioni, emana strane urgenze. Il testo non dice niente, non denuncia, non è contro o a favore, non c'è la contrapposizione manichea tra bene e male. Ci sono tanti temi: il razzismo, l'immigrazione, il turismo sessuale, la violenza, il femminicidio. Il pubblico dimostra un interesse feroce, si appassiona, si divide. Questo lavoro ha un'intensità disturbante. Mette il pubblico in condizione di vedere da vicino il mostro, il nemico, che spesso abita accanto. Ci fa anche chiedere: potrei essere io? Cito qualcun altro: tutti siamo assassini potenziali, ci è mancato solo l'incontro giusto.

I personaggi sono Lui, La Ragazza, La Sposa. Perché non hanno nomi?

Un po' perché sono caduti in disuso nel teatro contemporaneo e un po' perché la mancanza del nome avvicina il personaggio allo spettatore.

Ce li descrive?

Lui è gravemente infantile, malato, ha una sessualità repressa, come tanti suoi simili. Si mette in trappola da solo con una immigrata, una clandestina che potrebbe arrivare dall'India o

dall'Africa. Risolve i suoi problemi in modo orribile. Secondo Wim Wenders bisogna stare attenti a mettere in scena la violenza perché comunque è un inno alla violenza. Questa è una storia atroce, è violenta ma realistica, anche se qui è in forma di memoria: potrebbe succedere davanti a casa tua. All'attore, al di là della storia, dà spunti di recitazione naturalistica. La Ragazza è la coprotagonista, è una creatura innocente, con malattie ossessive, che convive con la violenza. È un angelo, una vittima con predilezione per la violenza. È tragica, folle, quasi suicida. Entrambi sono sperduti, si innamorano, lei vuole sposarlo. Il loro è un amore malato, quasi una Sindrome di Stoccolma, quello che porta ai femminicidi, in cui vittima e carnefice sono complici. La Sposa appare solo in tre scene: È condannata a comprendere l'adulterio, poi l'omicidio, è patologicamente attaccata alla casa, al suo status di famiglia per bene. Lei e Lui si giurano il falso, convivono con la tragedia. C'è una metafora: le mani bianche che uccidono nell'acqua. E tutti fanno finta di niente. Come è successo durante lo sterminio nazista e come sta succedendo oggi con gli immigrati".

Come mai i thriller, almeno in Italia, hanno così poco spazio a teatro?

Penso che sia soprattutto perché manca il montaggio. Però c'è il noir, e a teatro è meglio che al cinema. E c'è la suspense. All'inizio della commedia si sa cosa è successo, ma ancora non

si sa come è successo, perché è successo. È questo che crea la suspense.

Come ha scritto sulle sue note di regia "La travolgente passione non lascia spazio al pensiero e, per salvare la sua rispettabilità, lui arriva ad ucciderla". Non ha una alta opinione degli uomini!

Ho una pessima opinione degli uomini. Penso che il maschio occidentale sia in un momento di passaggio, che si stia estinguendo la forma mentale del maschio. Arriverà un altro uomo. Siamo già al passaggio di consegne tra uomini e donne. Stiamo assistendo a una sorta di regressione infantile e patetica nei maschi contemporanei. Sono su una barca con una falla che sta affondando. Se pensassi che questo è un bello spettacolo, vorrei dedicarlo alle ragazze e alle donne iraniane...

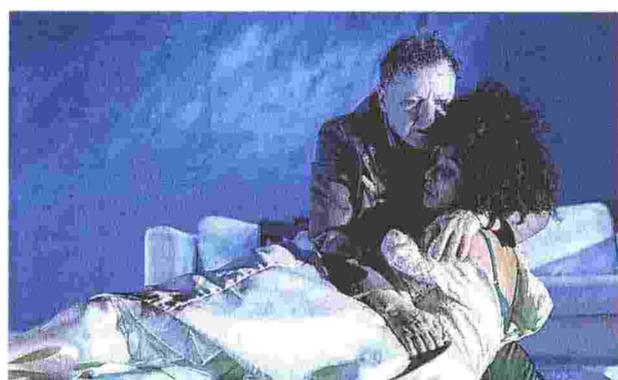
HANNO DETTO



Il noir a teatro è molto meglio che al cinema, e poi in scena c'è grande suspense



Sulla scena Mariangela Granelli, Cristina Parku e lo stesso [Valerio Binasco](#)



• Lui e La Ragazza, protagonista e coprotagonista del racconto



A completare il trio di personaggi c'è La Sposa